

L'esperienza politica di Giuseppe Dossetti

Alessandro Parola

1 Introduzione: il “mito” del dossettismo

Dieci anni fa P. Pombeni affermava che la storia del dossettismo era ancora da scrivere: un giudizio sicuramente più penetrante della sua immediata ovvietà. Il riferimento era a chi pretendeva di ascrivere a legittimo erede di quella stagione democristiana, approfittando della temperie politica che nei primi anni Novanta stava abbattendosi sulle istituzioni del nostro Paese; la ricerca di un'analisi critica e di una giustificazione interiore della fine dell'unità politica dei cattolici portava a rivalutare chi quel dogma non l'aveva mai fatto interamente proprio; la raccolta di memorie e testimonianze di una generazione – quella dei “ricostruttori” dell'immediato secondo dopoguerra, che erano stati chiamati a ristabilire la democrazia dopo vent'anni di dittatura e ottanta di monarchia, che avevano progettato le basi delle istituzioni repubblicane e ne avevano codificato i principi nella carta costituzionale – diventava un'esigenza comune che faceva appello, a fronte della perdita di fiducia e del disorientamento provocati dall'aver scoperto il vaso di Pandora di una politica malata e corrotta, a coloro che potevano esser considerati gli ultimi maestri e che avevano concepito e praticato la politica come servizio anziché come occupazione del potere.

È dunque sbocciato un tentativo di lettura interpretativa degli anni dedicati da Dossetti alla politica. Appena un decennio, ma sufficiente per creare il mito e la leggenda del dossettismo: il cenacolo milanese di casa Padovani prima della guerra, la Resistenza, la Costituente, l'associazione *Civitas humana* e la rivista “Cronache sociali”, la sfida a De Gasperi, la rottura con Fanfani, il ritiro anticipato prima della conclusione della prima

legislatura repubblicana. Un impegno politico basato sull'intreccio radicale tra il primato di Dio e dello spirituale e la fedeltà riformatrice e perfino rivoluzionaria alla città dell'uomo. La sinistra democristiana, e la sinistra cattolica in generale, hanno a lungo coltivato il sogno di un impossibile ritorno di Dossetti alla politica, anche dopo che divenne prete e monaco. Ed in effetti il suo drammatico appello *Sentinella, quanto resta della notte?* in occasione della commemorazione di Lazzati il 18 maggio 1994, e la fondazione dei Comitati per la difesa della Costituzione, sono un suo estremo ritorno ed una sorta di testamento spirituale. Un testamento, sia chiaro, non conservatore, come pure è stato scritto, non chiuso ad ipotesi di riforma, come si legge senza equivoco nel testo del suo discorso a Napoli, ma in difesa dei principi insuperabili sanciti dalla Costituzione, all'insegna di quel "patriottismo costituzionale" che dovrebbe essere patrimonio unitario di tutti in un paese democratico: orgoglio di una democrazia rappresentativa che vuole difendersi da ogni deriva plebiscitaria mediatica e populista, dal "paradiso artificiale" di una democrazia-spettacolo in maschera capace soltanto di ridurre "il consenso del popolo sovrano a un mero applauso al sovrano del popolo".

La costruzione di un mito è abitualmente accompagnata da giudizi pro e contro, da appropriazioni talora indebite, da miopi speculazioni. Ricorderò qui soltanto due interventi, che la dicono lunga su quanto il dibattito sia stato largo, disparato e non sempre appropriato: Montanelli ebbe occasione di scrivere che Dossetti "era stato uno di quei 'professorini' della sinistra integralista democristiana che, con la convinzione di trasformare il partito in missione, lo strapparono a De Gasperi... I Quattro Cavalieri di questa Apocalisse, Dossetti, Fanfani, La Pira e Lazzati, erano gli uomini più onesti dello scudo crociato... Ma, salvo Fanfani..., gli altri tre avevano gli occhi troppo levati al cielo per accorgersi della fogna in cui i loro piedi stavano guazzando"; approssimativo è stato anche il giudizio politico del presidente della Regione Lombardia Formigoni, che già nel 1984 aveva acrobaticamente tentato di dimostrare l'affinità e la continuità tra dossettismo e Movimento Popolare, espressione politica di Comunione e Liberazione, quando ha detto: "dal punto di vista politico [Dossetti] è stato l'emblema del complesso di inferiorità del cattolicesimo politico nei confronti del marxismo". Il giudizio continua ad esser composito, ma oggi si può con maggiore puntualità affermare che il riverbero dell'eccezionalità

dell'esperienza politica dossettiana, proprio perché ha creato attorno a sé un'aura mitica, impedisce ancora di coglierne i contorni reali, compresi i confini. Detto altrimenti e con un interrogativo: se ci si sforza di offrire una valutazione in sede storica del peso avuto nelle prime vicende della Repubblica dall'azione politica di Dossetti e dei suoi collaboratori, è inevitabile concludere che essa fu semplicemente l'espressione di una "tensione morale" e quindi nient'altro che una catena di "illusioni", come affermava con volontà liquidatoria E. Galli della Loggia in un articolo del 1995 (*La storia ha smentito le sue illusioni*, in "Liberal"), oppure – tenendo conto dell'evolvere giorno per giorno della situazione politica tra il 1945 e il 1951 e delle differenti personalità e sensibilità all'interno del gruppo dossettiano – è possibile intravedere che alle spalle di quella esperienza vi fu qualcosa di molto più concreto di una catena di "illusioni", ovvero un progetto politico certamente minoritario, ma non per questo meno capace di catalizzare attorno a sé energie non trascurabili del panorama politico di quel momento e di creare una certa inquietudine in un partito indirizzato su binari diversi?

Quanto vorrei far percepire in questa rapida panoramica, è ben espresso dalla centrata risposta che Lazzati diede alla domanda "che cos'era il dossettismo" in una intervista del 1984, rilasciata per arginare le manipolazioni ideologiche sull'eredità di quell'esperienza: "Fu il tentativo – disse Lazzati usando non a caso il passato remoto – di portare nella coscienza dei cattolici il senso della responsabilità politica".

2 Un giovane leader, un gruppo, una stagione politica

Dossetti nacque nel 1913 e quando divenne per la prima volta vicesegretario di direzione della DC aveva 32 anni. Era l'estate del 1945: Dossetti, che era stato presidente del CLN di Reggio Emilia, avendo sempre rifiutato di portare le armi, entrava nel partito di De Gasperi e convinceva a fare altrettanto molti suoi amici, con i quali fin dai primi anni Quaranta aveva cercato di prospettare una linea d'azione dei cattolici nell'imminenza della caduta del fascismo. Una situazione praticamente inedita, quella in cui venivano a trovarsi i cattolici: prima il *non expedit* di Pio IX li aveva tenuti lontani dalla gestione dello Stato; poi i tentativi di partecipazione avevano più che altro prodotto delle contrapposizioni; infine, l'esperimento più intelligente di don Sturzo era stato stroncato dalle autorità ecclesiastiche e dal fascismo.

L'origine dell'impegno politico del gruppo va dunque cercata nei cosiddetti incontri di casa Padovani a Milano. Le notizie che abbiamo, però, non sono abbondanti e rimangono perlopiù legate alla tradizione orale raccolta da persone che vissero a contatto con uomini di questo gruppo nel dopoguerra: sappiamo che il venerdì sera avevano cominciato a trovarsi presso l'abitazione del professore dell'Università Cattolica diversi colleghi, tra i quali Dossetti, Fanfani, Lazzati, Amorth, Vanni Rovighi. Monsignor Carlo Colombo è l'unico testimone diretto che abbia scritto qualcosa di quegli incontri; una testimonianza diretta, pur se povera di particolari, è quella resa da Dossetti a V. Sesti, nella quale viene ricordato che "dopo un primo periodo di generico scambio di opinioni, si venne a fare una riflessione sistematica sullo Stato e sulla forma democratica dello Stato e fu poi in quell'occasione e in vista di questo che io cominciai a redigere non tanto dei verbali, ma una serie di proposizioni sulle quali pareva confluire l'accordo di tutti noi. E sono queste proposizioni che sono andate perdute, cioè hanno subito la mia vicenda: le avevo io e quando poi, entrato nella clandestinità, dovetti spostarmi da una parte all'altra, a un certo momento gli appunti sono scomparsi. Erano molto sistematici e tendevano appunto a sostenere la tesi che la forma democratica dello Stato non era più, come si era sempre detto, indifferente per il pensiero della chiesa".

Il motivo originario ed unificante l'esperienza politica del gruppo è la passione democratica. Nel periodo badogliano compaiono le *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*, un'opera messa in circolazione da De Gasperi dopo la caduta del fascismo e per la quale egli cercava consensi. L'adesione di Dossetti, Lazzati, La Pira e Amorth, come risulta dagli elenchi ritrovati, non è tanto in funzione della costituzione di un partito unico, né per un preciso progetto di politica attiva. Essi avevano in mente l'obiettivo del pensare concretamente ad uno Stato postfascista e democratico, capace di inserire nella vita del Paese le grandi masse popolari; avevano per questo ideato un servizio culturale per i cattolici italiani, denominandolo *Civitas humana*, con tutta la pregnanza di significato che questo nome doveva avere, al punto che fu ripreso letteralmente nel dopoguerra. In altri ambienti, invece, si disegnavano strategie per la guida del Governo in cui i cattolici dovevano entrare.

2.1 Politici per caso o per obbedienza?

Nel 1993 Dossetti ha escluso con molta nettezza di aver cercato volontariamente l'impegno politico diretto. Vale la pena rileggere la sua ricostruzione dei fatti:

“Io non ho per niente cercato di entrare in politica. Lo dico sempre ed è una verità sacrosanta: sono entrato in politica attraverso una rottura di testa per un incidente d'auto. Mi hanno chiamato a Roma i grandi della Democrazia Cristiana nel luglio del 1945 per il primo Congresso Nazionale del partito. Io non conoscevo nessuno, non ero conosciuto da nessuno. Sono arrivato a Roma con ritardo, perché avevo avuto un incidente d'auto a Grosseto. Appena arrivato Piccioni mi ha detto: ‘Tu sarai vice segretario della Democrazia Cristiana’. ‘Ma chi? Io? Ma mi conoscete? Io non vi conosco, non ho mai visto De Gasperi, e voi non conoscete me’. ‘Sta’ cheto, sta’ cheto, stasera vedrai De Gasperi’. De Gasperi non si è fatto vedere, si è andati alle votazioni e mi hanno eletto. Quando sono tornato a casa con la testa fasciata mi sono presentato a mia madre, non sapevo come fare. Ho dovuto rassicurarla che non era niente, ma anche dirle che avevo una rottura di testa ancora più grande. [...] Ripensandoci adesso e vedendo le cose in una prospettiva lontana, quella notorietà provincialissima che avevo allora è servita semplicemente a prendere un uomo del Nord, come si doveva, che avesse fatto un poco di attività partigiana e che fosse così sconosciuto da non poter dare fastidio per l'eternità. Qui c'è stato l'equivoco. C'erano altri nomi, io li ho fatti: ‘Perché non questo, non quello?’ Questi altri nomi erano già noti, si sapeva di loro, invece io ero il meno conosciuto, non sapevano di me, soprattutto non sospettavano che avrei creato delle grane. Le ho create davvero, con buone intenzioni certamente. Sono stato un rompiscatole”.

A dire il vero il “rompiscatole” raccontando quella che per lui è davvero una “verità sacrosanta” tralascia alcune informazioni che aiutano oggi a comprendere meglio il determinarsi di quella fulminante ascesa: nel giugno 1945, egli aveva presieduto ad Assisi il convegno nazionale dei gruppi

giovanili della Democrazia Cristiana (quindi, avendo già svolto attività politica a livello nazionale, forse non era davvero così sconosciuto a Roma); inoltre, è probabile che le ragioni della sua chiamata a Roma non gli fossero del tutto estranee, neppure nel momento in cui veniva “cooptato”, e che egli avesse intuito già allora cosa volessero realmente da lui i dirigenti nazionali della DC; è più verosimile, invece, che essi non avessero compreso esattamente quale fosse la sua personalità, non avendo visto in lui nulla di più che un giovane brillante, in quel momento utile per motivi non del tutto intrinseci alla politica.

Vi sono inoltre alcune riflessioni più ampie che occorre fare in merito alla “casualità” dell’entrata in politica di Dossetti: se è forse possibile o addirittura corretto ritenere che l’esperienza partigiana e la precedente attività di studio e di ricerca non possono essere considerate una preparazione specifica e cosciente all’attività politica, da un altro punto di vista, pare innegabile che esse abbiano rappresentato una solida base sulla quale Dossetti ha impostato tutta la propria esperienza politica. È certamente vero che Dossetti non si era preparato per divenire un “quadro” di un partito politico e che fino al 1944 non era nemmeno convinto della opportunità di creare un partito cattolico; occorre però ricordare che a quell’epoca solo chi aveva partecipato attivamente alle istituzioni del regime fascista poteva aver avuto qualcosa di simile a una “preparazione politica”, non è necessario aggiungere come e quanto connotata.

Un simile atteggiamento di ripugnanza ebbe anche Lazzati. Raggiunto da una telefonata dell’amico Dossetti, pochi giorni dopo essere rientrato dalla prigionia dei lager militari, egli tenne a ricordare che diversa era la linea prospettata negli anni precedenti. Eppure accettò l’invito ad entrare nella DC, rinunciando immediatamente alla presidenza della federazione milanese della gioventù cattolica. Nel suo caso è possibile affermare che si trattò di una scelta libera: il 20 ottobre 1945 scrive una lettera al cardinale Schuster, arcivescovo di Milano che lo voleva confermare per un altro biennio alla guida della Giac, in cui comunica di passare alla politica, pur sapendo che la strada sarà “irta di difficoltà in tutti i sensi”.

Comune fu invece il motivo per cui sia Dossetti che Lazzati accettarono la candidatura per le elezioni politiche del 1948: l’obbedienza. Entrambi avrebbero voluto concludere l’esperienza politica, ma arrivarono precisi ordini da parte della gerarchia ecclesiastica. Questo è un elemento fonda-

mentale per circoscrivere l'orbita della parabola dossettiana: la leva parlamentare è un'altra cosa rispetto al periodo costituente, l'unico veramente fecondo e carico di tensione progettuale.

2.2 L'alternativa all'occupazione del potere

Una volta affacciatisi alla vita politica, Dossetti e i suoi collaboratori dimostrano di sapersi muovere molto bene. Assistono alla messa in atto delle strategie del partito, che portano De Gasperi alla guida del Governo nel dicembre 1945, dopo una drammatica crisi, e si distinguono rispetto alla linea di neutralità impostata nella DC riguardo alla questione istituzionale: Dossetti compie fin dal mese di ottobre un tour in Veneto per propugnare la scelta repubblicana, Lazzati a Milano è a capo della maggioranza antimonarchica del partito.

Per tutti De Gasperi è il capo della DC, un uomo di grande statura morale e politica. Ma i dossettiani hanno un diverso modo di concepire lo Stato: mentre De Gasperi pensa al partito come ad una coalizione compatta che lo segua nella prospettiva della restaurazione dello Stato liberale prefascista, sia pure con qualche correzione, i dossettiani pensano che quello Stato debba essere completamente dimenticato e che sia necessario per così dire farne uno nuovo, sin dalle fondamenta. Infatti chiedono ed ottengono l'ufficio studi e propaganda del partito, si rifiutano di entrare nel Governo, che tuttavia decidono di pungolare per la linea economica di stampo liberale. Le differenze sono fin da subito nette: Dossetti si oppone all'idea di un partito al traino dell'attività di Governo, pretendendo per esso un'iniziativa politica autonoma e creativa, al di fuori del ruolo di comitato elettorale a cui il leader trentino lo voleva circoscrivere.

Fin dall'inizio del 1946 inizia un braccio di ferro: Dossetti si dimette a febbraio e a settembre dalla vicesegreteria, dalla direzione e dal Consiglio nazionale del partito. Gestì sicuramente clamorosi per un uomo che stava coagulando attorno a sé un crescente consenso. Al primo Congresso del partito, che si tiene a Roma dal 24 al 27 aprile 1946, si costituisce formalmente la corrente dossettiana, forte di un successo ampio ottenuto nelle elezioni per il Consiglio nazionale. La questione istituzionale, che i dossettiani danno per risolta, ha impantanato i lavori del Congresso: si rivela una DC composta di repubblicani, ma non programmaticamente repubblicana,

per cui è necessario risolvere il nodo di un partito filorepubblicano nella dirigenza, ma in maggioranza monarchico nell'elettorato, soprattutto quello di gran parte della gerarchia ecclesiastica. I giovani dossettiani non ignorano che compromessi e sacrifici sono e saranno necessari, in nome dell'unità. Ma ottengono anche una visibilità che li legittimerà ad occuparsi della Costituzione, lasciando ancora a De Gasperi la gestione del Governo.

2.3 “Preparare i cattolici a pensare politicamente”

Il problema di fondo che affligge il mondo cattolico e che si manifesta immediatamente è l'incapacità di una riflessione politica. Una latitanza per motivazioni storiche, ma non solo. Un'altra ragione è sicuramente la mancanza di distinzione tra azione cattolica e azione politica: entrambe sono sottomesse alla dottrina del mandato apostolico, per cui i laici debbono trattare le realtà temporali secondo le indicazioni della gerarchia. L'ideale da perseguire è quello di una società cristiana, nella quale fosse restaurata l'egemonia cattolica attraverso il controllo delle istituzioni civili. Dopo aver tentato invano di cristianizzare il regime, la Chiesa non abdica all'aspirazione di confessionalizzare la repubblica. E per poter operare e incidere sui pubblici poteri, data la novità della democrazia, la Chiesa sa di dover servirsi della mediazione di un partito cristiano.

I giovani dossettiani non potevano sottrarsi a questo schema ideologico. Tanto più che la loro formazione era avvenuta in gran parte nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'ateneo che Padre Gemelli aveva ideato per difendere “l'ideale della cultura cattolica, l'ideale della vita cristiana, l'ideale dell'amore per la chiesa, l'ideale dell'amore per una patria cristianamente governata”. Eppure questo impianto comincia a incrinarsi. Le giovani generazioni condividono l'analisi di Maritain, secondo la quale “poiché l'ideale medievale, definitivamente, è caduto, bisogna lavorare ad instaurare un nuovo ideale storico per una nuova cristianità”. Così scrive Lazzati nel 1947, in un articolo esemplare dal titolo *Esigenze cristiane in politica*. Proprio Lazzati aveva tra l'altro puntualizzato fin dal 1943, in una lettera indirizzata al presidente diocesano dell'Unione Uomini divenuta il manifesto del suo impegno per la distinzione tra azione cattolica e azione politica, che sarebbe stato “veramente dannoso o confondere l'AC con la politica o svuotare la prima a vantaggio della seconda”. Dossetti si spingerà corag-

giosamente oltre, quando nel primo convegno di *Civitas humana* del 1946 affermerà che la Chiesa italiana “ha in gran parte mancato il suo compito negli ultimi decenni” e denuncerà il papa che “ha nell’occasione delle elezioni per la costituente affermata la decisività di una determinata manifestazione politica”, imponendo per fede un certo voto, dovendo poi “constatare la necessità di non fare più conto sui 45 milioni di cattolici ma solo su 8”; con un dubbio cruciale: “di questi quanti veramente consapevoli e disinteressati, preoccupati più del Vangelo che della loro proprietà?”

Mentre il mondo cattolico si va sostanzialmente ripiegando sulla elaborazione di una crociata contro lo spauracchio comunista, al suo interno si profila però anche una tendenza diversa, incentrata sulla prioritaria necessità di aiutare i cattolici a pensare politicamente, cioè ad essere coerenti con la loro vocazione di fedeli laici. Il dossettismo sceglie di restare all’interno della DC un movimento d’opinione e l’opinione d’un movimento, anche a costo di risultare, con la sua azione formativa, invisibile a De Gasperi e sospettabile alla Chiesa.

3 Tra “formazione” e “azione” politica

Quando si costituisce il gruppo dossettiano non è monolitico. Attorno a Dossetti e alle sue posizioni si crea un’aggregazione di forze diverse e non del tutto omogenee, che comunque si ritrovano sotto una comune bandiera in nome di alcune specifiche battaglie condivise. Sin da subito però il gruppo appare caratterizzato da una frammentarietà quasi costitutiva che, se da una parte si può considerare il riflesso della sua vivacità intellettuale, dall’altra si dimostrerà un elemento decisivo di fragilità tanto da impedirne la sopravvivenza a quegli anni di lotte politiche anche dure all’interno del partito democristiano. Ciò che accomuna, fin dall’inizio, è invece un elemento distintivo ed irrinunciabile che deve coniugarsi all’impegno politico: la formazione. L’ospitalità che i giovani trovano in casa delle sorelle Portoghesi, in via della Chiesa Nuova a Roma, diventa l’occasione per una familiarità di rapporti che solo la coabitazione può dare; Dossetti ha ricordato di essere stato fortemente colpito e condizionato dall’atteggiamento di Lazzati, che per tutto il periodo di convivenza romana “anche nelle giornate più affannose si riservava sempre un intermezzo di preghiera, con la regolarità, la fondatezza e la sistematicità della sua vita spirituale, non con un

ritmo esteriore ma come una cosa intensa ed intima". I professorini cattolici – come verranno chiamati – prelati alla politica, esprimono una speranza generazionale fondata sul rigore della formazione spirituale.

3.1 La durezza dell'ora: la ricostruzione

I motivi dell'approdo alla politica sarebbero incompleti se non si menzionasse la necessità del "compito immane della ricostruzione [...] cui costringeva l'urgenza e la durezza dell'ora", come ha voluto ricordare Lazzati nel 1981, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* a Louvain-la-Neuve. In una successiva occasione, Lazzati ha usato l'espressione "fummo, in certo modo, 'trascinati' in politica".

Il ricordo della partecipazione alla lotta resistenziale legittimava l'impegno per il ripristino della vita democratica: i dossettiani percepirono l'antifascismo come valore "culturale" condiviso e nell'ambito di quella Assemblea costituente che doveva segnare l'atto di nascita della nuova Italia fecero un ampio ricorso alla storia per delineare il nuovo assetto politico.

Basterà ricordare l'intervento di Dossetti il 21 marzo 1947 sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa, dove l'obiettivo di far inserire il Concordato del 1929 nella carta costituzionale veniva perseguito attraverso il rinvio alla comune esperienza partigiana dei partiti di massa, che in essa potevano trovare il fondamento dell'unità spirituale del Paese. Aldo Moro, dal canto suo, disse il 13 marzo 1947 di fronte all'assemblea:

"non possiamo dimenticare quello che è stato, perché questa Costituzione oggi emerge da quella resistenza, da quella lotta, da quella negazione per le quali ci siamo trovati insieme sul fronte della resistenza e della guerra rivoluzionaria ed ora ci troviamo insieme per questo impegno di affermazione dei valori supremi della dignità umana e della vita sociale".

Si può capire dunque la delusione che provocò la fine dell'esperienza di Governo tripartito e dell'unità politica dei partiti di massa antifascisti: l'estromissione della sinistra dalla responsabilità di Governo, un'operazione voluta dal Vaticano e realizzata da De Gasperi nel 1947, sarà per i dossettiani un ulteriore segno della necessità di distanziarsi dalla vecchia guardia

della DC, quella favorevole ad un cattolicesimo liberale che privilegiasse la governabilità rispetto alla progettualità, alleandosi con la borghesia industriale conservatrice; Dossetti e i suoi vogliono un partito con un programma fortemente caratterizzato sul piano sociale ed economico. Provano perciò a mettere in piedi un servizio culturale non allineato ed innovativo.

3.2 Civitas humana e “Cronache sociali”

Per fare politica occorre anzitutto formare ed educare le coscienze. È questa la convinzione di fondo che ispira la nascita, o forse la rinascita, di *Civitas humana*. Anche qui le notizie sono scarse, nonostante il grande investimento ideale compiuto nel mettere in piedi l'associazione. Essa nasce formalmente il 3 settembre 1946 a Roma, per opera di Dossetti, Lazzati, Fanfani e La Pira. Lo scopo è di orientare il mondo cattolico verso una riforma politica e sociale, seguendo i principi dell'uguaglianza e della partecipazione. Subito nascono tre gruppi, a Milano, Genova e Torino, a cui aderiscono, tra gli altri, Baget Bozzo e Del Noce. A novembre si svolge nel capoluogo lombardo un convegno, con una trentina di partecipanti. È qui che Dossetti tiene la relazione prima ricordata. Si tratta di un discorso programmatico che ha un polo concettuale fondamentale, che intende dare il tono ed il senso all'intera riflessione ed attività di *Civitas humana*: “ad ogni grande rinnovamento della struttura di una civiltà corrisponde e presiede (deve corrispondere e presiedere) un rinnovamento della Chiesa”. Ad esso si aggiunge un'ulteriore premessa “meno concettuale e più metodologica” e cioè “l'abbandono della mentalità di difesa propria della riforma cattolica e nella quale siamo stati immersi totalmente sino alla prima guerra mondiale (vera data nella fine di questa mentalità difensiva)”. Quando fa un'analisi della situazione politica, Dossetti si sforza di esser realista, per guardare direttamente al problema della costruzione del partito; la sua è una proposta coraggiosa: desumere il modello del partito moderno dall'esempio del Partito Comunista Italiano, che ha aspetti negativi da respingere a livello ideale, ma anche indubbie caratteristiche positive a livello organizzativo e strutturale.

Civitas humana unirà una rigorosa struttura di vita religiosa (obbedienza alla gerarchia, preghiera, S. messa per l'associazione il primo sabato di ogni mese, corso annuale di esercizi spirituali) con una finalità politico-

sociale. Nella primavera del 1947 decide di darsi un nuovo strumento di riferimento, un periodico: nasce così “Cronache sociali”, un quindicinale che presto si qualifica per l’estraneità dalla politica della maggioranza, pur non trattandosi di un giornale di pura valutazione politica. Il momento migliore, ancora una volta, è quello degli inizi. Nel giugno 1947 arriverà infatti lo strappo di Fanfani, che accetta di entrare nel quarto Governo De Gasperi, come ministro del Lavoro; si appanna il disegno di *Civitas humana*; arrivano le note allarmate della curia romana in merito a questo nuovo colpo di testa di Dossetti. Il destino della rivista neonata, che sopravvivrà con alterne fortune per pochi anni, è condizionato.

3.3 Il 18 aprile 1948

La sconfitta interna al secondo Congresso nazionale della DC (novembre 1947) fa maturare in Dossetti la decisione di non candidarsi alle elezioni politiche del 1948, ma il papa Pio XII in persona gli impone di farlo. Nonostante a quel punto sia evidente che le speranze di Dossetti non hanno più uno spazio politico reale (e di questo è consapevole lui stesso, come appare dalla lettera che scrive al segretario Piccioni per notificare il suo dietro front imposto dall’alto) nel dopo aprile ‘48 vi è un periodo di rinnovato vigore, poiché egli si convince che col mandato che gli elettori hanno affidato al partito cattolico si possa almeno operare una politica di riforme e di messa in atto dei valori della Costituzione che sino a quel momento non si era riusciti a realizzare. Questa convinzione rimane viva per poco tempo, anche se paradossalmente, dal punto di vista dei risultati politici concreti, i soli successi della politica riformatrice, da lui sempre auspicata, giungeranno in questo quadro ormai compromesso: nel 1950 verranno infatti approvate alcune leggi di riforma come la creazione della Cassa del Mezzogiorno, la riforma agraria, la riforma tributaria, frutti tardivi e minimamente “consolatori” di una linea politica che restava comunque marginale rispetto agli indirizzi complessivi del Governo.

Ma il Dossetti più lucido resta a mio giudizio quello che da una parte è consapevole che la sua esperienza politica è finita e dall’altra prosegue l’impegno solo per obbedienza alla Santa Sede. A questo proposito la lettera a Piccioni del febbraio 1948, alla quale si accennava prima, è molto im-

portante e significativa, perché manifesta chiaramente la percezione della sconfitta:

“Sinceramente non mi sentivo di continuare ad avallare, con il rinnovo dell’impegno elettorale e parlamentare, una politica che [...] certo è stata troppo di carattere soltanto negativo: ha abbandonato e abbandona con uno slittamento insensibile ma continuo la ispirazione popolare che proclamava di avere alle sue sorgenti; ha progressivamente ridotto, con cautela e sottilizzazioni eccessive il contenuto sostanziale delle proprie dichiarazioni programmatiche; si è rivelata sinora incapace di risolvere o di avviare a soluzione i più urgenti problemi economici e finanziari, neppure nei termini limitati e modesti, che le nostre modestissime possibilità con un po’ più di metodo e di efficienza, ci consentirebbero. Negli ultimissimi giorni, durante la mia assenza da Roma, qualche nostro amico ha provocato sulla mia questione un intervento alto e autorevole, al quale io non posso resistere; potevo solo tentare di esporre i miei motivi. Ieri mattina sono riuscito a farlo. Nonostante questo, e nonostante una chiara manifestazione dei miei propositi per l’avvenire, mi è stato *ordinato* di presentarmi. La mia accettazione, dunque, ha soltanto questo preciso significato: di una adesione alla volontà di Chi può disporre della mia vita: adesione, data con libertà interiore e, credo, le garanzie di futura libertà esteriore, che mi vengono da una aperta dichiarazione preventiva delle mie idee, delle mie aspirazioni e delle mie intenzioni”.

Dossetti obbedisce quindi a “Chi può disporre della sua vita”, nonostante un’analisi ancora una volta dura della condotta politica della DC. Si tratta di un atteggiamento che trova qualche analogia con quello tenuto nella vicenda dell’adesione al Patto Atlantico. Dossetti non negava in assoluto la necessità di aderire al Patto, ma proponeva un’inserzione graduale ed elastica, che avrebbe permesso una maggiore autonomia dell’Italia. Le sue proposte non furono accolte e fu messo invece ai voti un ordine del giorno che autorizzava l’adesione al Patto senza condizioni. Dossetti, Del Bo e L. Gui si opposero, mentre G. Lazzati ha ricordato che, in occasione del dibattito parlamentare vero e proprio, fu necessario trascinare Dossetti

in aula a forza per farlo votare come imponeva la disciplina di partito. E anche in questo caso, “indicibili” pressioni vaticane erano intervenute nei suoi confronti.

Con il 18 aprile 1948 si ha una generale omologazione del mondo cattolico: per tutti le elezioni sono uno scontro di civiltà, che richiedono uno sforzo corale per scongiurare il pericolo rosso e l'arrivo dei “cosacchi”. I dossettiani non possono fare altro che assistere e cercare di contribuire a questa crociata, anche quando Gedda vara i Comitati civici come struttura ecclesiastica elettorale parallela, se non alternativa alla DC.

4 La minoranza della maggioranza

La denuncia dell'incapacità programmatica del Governo si accompagna con l'accentuarsi dello scontro con la linea impressa da Gedda all'Azione Cattolica. Fin dal 1941 Lazzati si batte per la distinzione dei piani tra azione soprannaturale e azione naturale: c'è una norma concordataria che vieta all'AC un impegno politico diretto e c'è soprattutto la lezione di Maritain sull'agire del cristiano in quanto uomo ed in quanto cristiano; l'opera politica non può confondersi con l'opera di apostolato. Ma non tutti gli ambienti ecclesiali sono pronti a questa riflessione. Gedda manipola e stravolge le associazioni parrocchiali di AC con un'opera di raffinata ingegneria elettorale. L'avallo che proviene da oltre Tevere lo autorizza a procedere e dispiegare i suoi mezzi; presto arriva anche l'apprezzamento di De Gasperi per il prodigarsi dei volontari, che promettono di arrivare dove il partito non riesce e di convogliare sullo scudo crociato il consenso degli incerti. Il dogma dell'unità politica dei cattolici è sancito.

4.1 Il principio dell'unità

Il rimprovero più ricorrente che è stato fatto ai dossettiani è di aver inseguito delle utopiche chimere. Nel 1949, al Congresso nazionale del partito che si svolse a Venezia, essi dimostrarono di avere un seguito che si andava allargando. De Gasperi allora fece un discorso nel quale li sollecitava a “mettersi alla stanga” e collaborare, per dimostrare di non essere solo dei fanatici distruttori. A Dossetti perviene un invito esplicito ad entrare nel Governo, ma mentre sta meditando sul da farsi scopre che Fanfani e De

Gasperi si sono accordati per la chiusura di “Cronache sociali” e delle iniziative formative del gruppo in cambio del superministero per la lotta alla disoccupazione.

Sulla partecipazione al Governo, dunque, non c'era unanimità. Così come non c'è stata un'adesione incondizionata al principio dell'unità all'interno del partito. La chiave per comprendere l'atteggiamento complessivo dei dossettiani è quella di un'autonomia relativa.

In alcuni casi non possono che uniformarsi, come visto nel caso della candidatura, alle volontà superiori, cioè quelle della gerarchia. Fa parte della cultura religiosa del tempo, per cui i laici agiscono secondo le indicazioni del magistero ecclesiastico. In altri casi cercano di argomentare la loro posizione: se debbono difendere un'unità, preferiscono farlo per quella dei partiti di massa antifascisti. Lazzati, che è il più *sui generis* come politico, nei suoi corsi ai propagandisti dice che dovrebbe essere l'unità di fede e vita in cima alle preoccupazioni di ogni cristiano. Quando l'associazionismo cattolico imbocca la strada dell'integralismo, egli impugna carta e penna e scrive a Pio XII: la lettera è accorata e contiene anche una difesa dall'accusa di voler “rinchiudere la chiesa in uno spiritualismo isolato dal mondo”; l'idea fondamentale è che i cattolici si devono impegnare in politica esclusivamente sotto la propria personale responsabilità. Questa lettera rimarrà nel cassetto: non verrà spedita. Un fatto che spiega bene, mi sembra, il limite entro cui la riflessione era costretta a stare.

4.2 La Costituzione dimenticata

Non è agevole stabilire precisamente l'epilogo dell'esperienza del dossettismo. Ognuno ebbe un atteggiamento diverso. Nel giugno 1952 Dossetti chiede al padre morente di potersi dimettere da deputato per dedicarsi ad un'attività di studio e di riflessione culturale. La sintetica risposta del padre ha tutta la densità che consente, a chi conosce in profondità persone e cose, di dire tutto con poco: “Ho capito. Sei stanco di tentare di fare la rivoluzione nello Stato e vuoi tentare di farla nella Chiesa”. Forse si potrebbe anche dire che Dossetti aveva da tempo in animo di “fare la rivoluzione nella chiesa”, e per un certo periodo aveva creduto di poterla fare attraverso la politica. Ma quella stagione era finita ed era venuto il momento di nuove sfide. Lazzati rimane fedele al mandato parlamentare, anche se ha già deci-

so di lasciare la politica dopo le riunioni del gruppo dossettiano nel castello di Rossena, sull'Appennino reggiano, nell'estate 1951. Fanfani si è ormai staccato dal gruppo e si candida a successore di De Gasperi.

Dal 1950 il quartetto che aveva dato origine a *Civitas humana* si scompone in un doppio tandem, Dossetti-Lazzati da una parte, Fanfani-La Pira dall'altra. C'è addirittura una polemica giornalistica a distanza, tra Lazzati e Fanfani, che dimostra come la divaricazione sia sostanziale: è guarda caso l'uso dell'aggettivo "dossettiano", con cui Fanfani intendeva descrivere una realtà ancora attuale e per certi versi ambigua, a far dire a Lazzati che quell'esperienza è tramontata.

La storia politica ha visto successivamente una serie di rivendicazioni di appannaggio ereditario. Il dossettismo era stato una meteora politica, ma in certi casi poteva essere tatticamente utile richiamarsi ai suoi principi. Dossetti si è chiuso nel silenzio della sua scelta monastica, rotto nel 1994 quando ha ritenuto minacciata la Costituzione. Lazzati, scomparso nel 1986, ha fondato poco prima di morire l'associazione "Città dell'uomo", convinto che l'antica questione della preparazione dei cattolici a pensare politicamente fosse rimasta insoluta. Diceva infatti che la Costituzione, una volta scritta, era stata messa nel cassetto e che i suoi principi non avevano affatto fecondato la politica italiana. Nella Milano "da bere" degli anni Ottanta aveva preannunciato l'arrivo di una grave crisi, in cui i nodi di una politica snaturata e vilipesa sarebbero venuti al pettine.

5 Cronologia di Giuseppe Dossetti

13 febbraio 1913 Nasce a Genova da Luigi, farmacista, e da Ines Ligabue
Maggio 1913 La famiglia si trasferisce a Cavriago, provincia di Reggio Emilia

Autunno 1922 Inizia a frequentare le scuole a Reggio Emilia, dove qualche anno dopo andrà ad abitare con l'intera famiglia

Luglio 1930 Consegue la maturità classica e si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bologna; frequenta i corsi di A.C. Jemolo, G.A. Palazzo, A. De Gregorio, A. Cicu

16 novembre 1934 Consegue la laurea con lode discutendo la tesi in Diritto canonico su La violenza nel matrimonio canonico, relatore il prof. C. Ma-

gni; accetta la proposta di p. A. Gemelli, rettore dell'Università Cattolica, di iscriversi alla scuola di perfezionamento in Diritto romano a Milano

Dicembre 1935 Su consiglio di mons. F. Olgiati, suo direttore spirituale, si indirizza all'istituto secolare dei Missionari della Regalità per consacrarsi coi voti; entra nell'istituto l'anno successivo

Giugno 1938 In seguito ad una grave crisi interna, p. Gemelli scioglie i membri dell'istituto secolare dagli impegni: Dossetti lascia il sodalizio, ritenendo impossibile la necessaria distinzione tra il piano spirituale e quello accademico

Ottobre 1940 Vince il concorso nazionale di assistente di ruolo alla cattedra di Diritto canonico; due anni dopo consegue la libera docenza nella stessa disciplina

Fine 1942 A Milano partecipa al gruppo di casa Padovani, nel quale si esaminano i problemi politici del post-fascismo

1944 Diventa presidente del CLN di Reggio Emilia come rappresentante della DC

3 agosto 1945 Il Consiglio nazionale DC lo coopta insieme a G. Andreotti come secondo esponente del movimento giovanile

2 giugno 1946 È eletto alla Costituente nelle liste DC nel collegio Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia con 29.793 voti di preferenza; entrerà a fare parte della Commissione dei 75 per il progetto di Costituzione

3 settembre 1946 Fonda con Fanfani, Lazzati e La Pira l'associazione Civitas humana, il cui fine è formare i cattolici all'impegno politico

30 maggio 1947 "Cronache sociali", la rivista quindicinale espressione del gruppo dossettiano, inizia le pubblicazioni

1947 Vince il concorso universitario e diventa professore straordinario di Diritto ecclesiastico

18 aprile 1948 Viene eletto alla Camera dei deputati

20 aprile 1949 Rientra nella direzione della DC e viene eletto vice-segretario politico con il compito di coordinamento dei gruppi parlamentari

4-5 agosto 1951 Primo incontro di scioglimento dei dossettiani al castello di Rossena, vicino a Reggio Emilia

21 giugno 1952 Ottiene dal padre, ammalato di tumore, il consenso a dimettersi da deputato, per dedicarsi alla formazione culturale e religiosa

1 aprile 1953 Inizia formalmente l'attività del Centro di documentazione di Bologna, per la ricerca intellettuale e spirituale

17 aprile 1955 Viene annunciata dal card. Lercaro di Bologna la sua candidatura nella DC alle elezioni amministrative; verrà eletto nel Consiglio comunale, la cui maggioranza rimarrà nelle mani del PCI di Dozza; in dicembre Lercaro approva oralmente la Regola della Piccola Famiglia dell'Annunziata per la comunità monastica cui Dossetti ha dato vita

Marzo 1958 Il card. Lercaro acconsente al desiderio di Dossetti di essere ordinato sacerdote e lo autorizza a dimettersi da consigliere comunale

6 gennaio 1959 Solenne cerimonia di ordinazione sacerdotale nella cattedrale bolognese di San Pietro

5 novembre 1962 Viene chiamato da Lercaro a Roma come perito privato per il concilio Vaticano II

2 gennaio 1967 È nominato da Lercaro pro-vicario dell'arcidiocesi di Bologna per la adeguazione della Chiesa locale ai decreti conciliari

11 febbraio 1968 Lascia gli incarichi diocesani a seguito della rimozione di Lercaro dalla sede bolognese

Estate 1972 Si stabilisce coi fratelli monaci della Piccola Famiglia a Gerico, nei territori occupati da Israele nella Guerra dei sei giorni

Estate 1984 Nella località La Quercia di Monte Sole, presso Marzabotto, luogo dell'eccidio nazista del settembre 1944, si insedia il primo nucleo della famiglia monastica

22 febbraio 1986 Discorso alla consegna dell'Archiginnasio d'oro, attribuitogli dal Comune di Bologna

15 aprile 1994 Lettera a W. Vitali, sindaco di Bologna, con la quale auspica la costituzione dei Comitati per la difesa dei valori della Costituzione

15 dicembre 1996 Muore a Monte Sole

Riferimenti bibliografici

- [1] Alberigo A. e G. (a cura di), 1993, *Con tutte le tue forze. I nodi della fede cristiana oggi. Omaggio a Giuseppe Dossetti*, Genova.
- [2] Alberigo G., 1997, *Giuseppe Dossetti: coscienza di un secolo*, in "Cristianesimo nella storia", 18, 2.
- [3] Alberigo G. (a cura di), 1998, *Giuseppe Dossetti. Prime prospettive e ipotesi di ricerca*, Bologna.

-
- [4] Alberigo G. (a cura di), 2001, *Giuseppe Lazzati 1909-1986. Contributi per una biografia*, Bologna.
- [5] Dossetti G., 1994, *La ricerca costituente 1945-1952*, a cura di Melloni A., Bologna.
- [6] Dossetti G., 1995a, *I valori della Costituzione*, prefazione di Monaco F., Reggio Emilia.
- [7] Dossetti G., 1995b, *Scritti politici 1943-1951*, a cura di Trotta G., Genova.
- [8] Dossetti G., 2000, *Costituzione e Resistenza*, introduzione di Colaianni N., ricerca e presentazione testi di Ruggieri A., Roma.
- [9] *Lazzati, Dossetti, il dossettismo*, 1997, Dossier Lazzati 12, Roma.
- [10] Peri V., 1998, *La Pira, Lazzati, Dossetti. Nel silenzio la speranza*, Roma.
- [11] Peri V., 2001, *Giorgio La Pira. Spazi storici e frontiere evangeliche*, Caltanissetta.
- [12] Pombeni P., 1979, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Bologna.
- [13] Pombeni P., 1992, *Il dossettismo. Una storia ancora da scrivere*, in "Il Mulino", 343, settembre-ottobre.
- [14] Trotta G., 1996, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, Firenze.